

Il futuro passerà dalla relazione

di Romina Boarini

Le città europee ospitano oltre il 70% della popolazione del continente, rendendole centrali per la crescita economica, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale delle nazioni. Negli ultimi decenni, l'evoluzione delle grandi città europee è stata segnata dall'internazionalizzazione, con nuove opportunità di sviluppo ma anche nuove pressioni sociali e ambientali: limitata accessibilità abitativa, disuguaglianze, inquinamento e senso di solitudine. Sono spesso le grandi città a essere confrontate con gli arbitraggi più significativi tra benessere e qualità della vita: è possibile attrarre nuovo capitale economico e umano, preservando il capitale sociale e quello ambientale dei territori urbani? Come modellare l'identità culturale di un territorio in costante mutamento? Come pensare il futuro delle grandi città italiane alla luce delle trasformazioni globali che l'Europa e gli altri continenti stanno attraversando? Quale ruolo per i cittadini?

Affrontare queste sfide richiede una comprensione delle dinamiche strutturali che producono benessere economico e sociale nelle grandi città, e una base informativa che spieghi la forza e il successo dei territori urbani a partire da un insieme di parametri che vadano oltre i soli aspetti economici. La classifica annuale del Sole 24 Ore, e in particolare l'edizione 2025, fornisce spunti di riflessione significativi. Per esempio, soffermandosi sulla struttura demografica delle grandi città, sintomo dell'attrattività di queste aree per certi gruppi della popolazione (famiglie con figli, giovani diplomati, ecc.) e dato potenzialmente illuminante sul loro essere "a prova di futuro".

Misurare il benessere e la qualità della vita a livello nazionale e locale è una delle priorità dell'Ocse, che qualche settimana fa ha lanciato il nuovo Well-being Data Monitor, un cruscotto di 80 indicatori che coprono redditi, lavoro, salute, istruzione, ambiente, sicurezza, partecipazione civica, connessioni

sociali e altro. Il cruscotto è stato elaborato dal Comitato statistico dell'Ocse, che da anni investe nel monitoraggio sistematico delle condizioni di vita delle popolazioni attraverso indicatori multidimensionali. L'analisi rivela che i Paesi nordici europei e la Svizzera hanno le migliori condizioni di vita. Si tratta di Paesi che, spesso, presentano le migliori traiettorie di investimento nei capitali essenziali che forniscono benessere - capitale economico e tecnologico, capitale umano, capitale sociale e capitale naturale - e traiettorie di sviluppo equilibrato, con forte equità e coesione sociale. Queste tendenze sono trasferibili alle altre grandi città europee?

La risposta è affermativa. Secondo l'Ocse, le città che offrono una migliore qualità della vita sono città inclusive e sostenibili. Le città inclusive sono città a misura di cittadino, pensate e concepite a partire dai bisogni delle popolazioni: famiglie, bambini, ragazzi e anziani. Percorsi sicuri per camminare e andare in bici verso scuole e aree gioco, spazi verdi, con ridotta esposizione a rumore e inquinamento. La sostenibilità e la resilienza al cambiamento climatico costituiscono obiettivi fondamentali che richiedono di ampliare le infrastrutture verdi, il trasporto attivo e ridurre la dipendenza dall'auto; così come integrare standard edilizi efficienti dal punto di vista energetico e rispettosi dell'ambiente. Le città inclusive sono quelle che garantiscono pari accesso ai servizi e alle strutture, creando spazi pubblici inclusivi, come i "terzi luoghi", nuovi spazi urbani che stanno nascendo in Europa per rispondere alla frammentazione sociale, alla solitudine e alla distanza tra le persone che le società di oggi, e le grandi città in particolare, tendono a generare.

Il recente studio Ocse sulle connessioni sociali e la solitudine ci ricorda che le relazioni sociali influenzano positivamente salute, lavoro, risultati scolastici e partecipazione civica, mentre il senso di solitudine comporta salute peggiore, minore produttività, abbandono scolastico, aumento della criminalità e isolamento politico. Secondo lo studio, nella maggior parte dei Paesi Ocse si è registrato un declino dei contatti "faccia a faccia" negli ultimi quindici anni, mentre sono aumentate le interazioni mediate dal digitale.

La qualità delle relazioni è peggiorata, soprattutto dopo la pandemia. Infine, i più colpiti sono i giovani uomini, gli anziani, le persone che vivono sole e quelle con minori risorse socio-economiche. Il rapporto sottolinea l'efficacia della prevenzione e degli interventi a livello di comunità, le cosiddette infrastrutture sociali, che creano connessione, spesso pensate e inserite in spazi urbani progettati per favorire contatti e frequentazioni di gruppo.

Il benessere è anche poter essere attori della comunità in cui si vive. Per questo le migliori forme di governance delle città coinvolgono attivamente i cittadini, le famiglie e persino i bambini nella progettazione urbana e nelle politiche del territorio. Saper trovare percorsi di benessere condiviso è la sfida più importante - e la più bella - delle città del futuro.

Director Centre on Wellbeing Inclusion Sustainability and Equal Opportunity, Ocse